Costante Chimenton, *E ruinis pulchriores. Perdite e risarcimenti artistici nelle chiese del Lungo Piave*, Tipografia Editrice Trevigiana, Treviso, 1934

PARTE PRIMA

RELAZIONE STORICA: LE LEGGI, LA COLLABORAZIONE, I CONTRASTI

11. CRITICHE ESAGERATE. DECADENZA DELL'ARTE CRISTIANA
pp. 56 -59

[…] Abbiamo visto, specialmente all'ultima esposizione di Padova(*), qualche cosa di buono, qualche buona tendenza; ma poi ... vicino a questi quadri, tele futuristiche, inconcepibili e insulse, che non entreranno mai nelle nostre chiese. Potranno essere accolte nelle sale di un'esposizione, perché questa dovrà «ospitare tutte le tendenze ...», ma ai programmi di un futurismo più meno spiccato la Chiesa darà sempre l'ostracismo.

Continuiamo la digressione. Noi scriviamo per il clero, ed è bene che il clero conosca quale mentalità abbiano certi artisti che pretenderebbero contaminare le nostre chiese.

Quali sono i canoni fondamentali della nuova arte definita aeropictura? Furono tracciati da un ardente sostenitore del futurismo:

«Noi futuristi dichiariamo che

1. le prospettive mutevoli di volo costituiscono una realtà assolutamente nuova, e che nulla ha di comune con la realtà tradizionale costituita dalle prospettive terrestri;
2. gli elementi di questa nuova realtà non hanno nessun punto fermo, e sono costituiti dalla stessa mobilità perenne;
3. il pittore non può osservare e dipingere che partecipando alla loro stessa velocità;
4. dipingere dall'alto questa muova realtà impone un disprezzo profondo per il dettaglio e una necessità di sintetizzare e trasfigurare tutto;
5. tutte le parti del paesaggio appaiono al pittore in volo:
    a) schiacciate,
    b) artificiali
    c) provvisorie,
    d) appena cadute dal cielo;
6. tutte le parti del paesaggio accentuano agli occhi del pittore in volo i loro caratteri di: folto, sparso, elegante, grandioso;

7. ogni aeropittura contiene simultaneamente il doppio movimento dell'aeroplano e della mano del pittore che muove matita, pennello e diffusore;
8. il quadro o il complesso plastico di aeropittura deve essere policentrico;
9. si giungerà presto a una nuova spiritualità plastica extra terrestre[11].

Non siamo intelligenti come questo illustre scrittore, e non facciamo commenti a tante affermazioni. Non riusciamo a capire il pensiero raccolto in questi nove canoni; riconosciamo la nostra incompetenza, e ci conserviamo fedeli alle tradizioni gloriose dell'arte cristiana. La Chiesa agli artisti impone norme tassative che non possono essere violate. S. Ecc. mons. G. B. Groeber, arcivescovo di Friburgo, espose con franchezza queste norme in una frase sintetica e profondamente educativa: «l'arte deve essere un riflesso della bellezza divina ed eterna»[12].

Sappiamo che non si introdussero nelle nuove chiese del Lungo Piave veri capolavori: mancavano i mezzi finanziari, e bisognò accontentarsi ad evitare quelle profanazioni che giustamente furono definite bestemmie artistiche. Si seguirono però sempre le tradizioni della scuola veneta, che ha ancora buoni cultori, anche fra i giovani. Come dinanzi alle pale e alle statue che la guerra distrusse, il popolo nostro pregava volentieri, così volentieri prega dinanzi alle nuove opere: ciò conferma che il senso cristiano non fu mai offeso, e che, in linea generale, queste nuove opere piacciono, anche se non raggiungono la perfezione.

Abbiamo detto che la scuola veneta ha ancora buoni cultori, anche fra i giovani; questi ultimi meritano un plauso e un incoraggiamento: «Amano rivestire il pensiero di quelle forme che fanno ammirare tinte e figure, ma che non concedono a queste di distogliere l'attenzione dal soggetto principale, anzi lo vogliono incorniciato degnamente per dare ad esso maggiore risalto e nello stesso tempo darci un'opera completa ed intonata». Talvolta hanno tendenze del tutto particolari questi giovani artisti; ma se queste tendenze «sono volute per richiamare l'attenzione ai più minuti particolari, e non costituiscono stonature o anacronismi, e in nessun modo offendono il senso religioso che ogni opera deve avere quando entra in chiesa, queste tendenze non sono biasimevoli»[13].

Non opere di grande valore artistico. Non lo abbiamo mai affermato; non lo affermeremo mai. Abbiamo però sempre protestato quando queste opere ci furono rappresentate come brutture da chi, in qualche modo, segue le teorie dell'arte moderna. Tanto più abbiamo protestato perché le accuse più gravi furono pronunciate dagli artisti stessi che organizzarono una

guerra, vicendevole e personale, così schifosa da farci ricordare il concetto del Bechstein: «Due serpi mordono l'artista, l'invidia e la sventura»[14].

Note

[*] Il riferimento è all'*Esposizione internazionale d'arte sacra cristiana moderna*, allestita a Padova dal giugno del 1931 al giugno del 1932, in occasione del VII Centenario dalla morte di sant'Antonio, patrono della città [NdR].

[11] Cfr. *Le tre Venezie,* op. citata, pp. 280-281.

[12] Meritano particolare rilievo i principi da lui svolti per l'arte che non vuole diventare galeotta:

«Per volontà del suo fondatore divino la Chiesa deve conservare puro il tesoro della sua fede e della sua morale. E con questo compito santo si volge a tutti gli uomini senza ammettere eccezioni né per gli individui né per interi ceti di persone. I dotti devono credere quanto il popolo semplice, e gli artisti quanto i profani in arte. La Chiesa non conosce né un doppio credo né una doppia morale. Ciò sarebbe contro la nostra natura, contro l'universalità della Chiesa, contro la parola espressa di Gesù. Neppure nell'artista la natura si sdoppia così da restare l'artista da una parte e il cristiano o il cattolico dall'altra. Infatti è una la personalità che intende, vuole e lavora come uomo, immagina e crea come artista. L'essere artista non scusa nulla, ma solo impone maggiori doveri (Goethe-Maritain). L'artista che impugna le leggi morali proprie dell'arte rinnega almeno per metà l'opera propria, a cui assegna un mondo diverso da quello in cui egli stesso vive, o deve vivere. Il principio, che proclama l'arte fine a se stessa, fa dell'idolatria, ponendo l'arte sopra Dio, o almeno al suo fianco, cogli stessi diritti, e sottraendola così alla assoluta legge morale, che si identifica colla volontà divina. Ma con ciò si rende all'arte stessa un triste servizio, poiché l'arte priva di bontà morale perde il suo vero valore. Infatti il bello è l'espressione simultanea del vero e del buono. L'arte deve essere morale e, se non è tale, perde il diritto di esistere e diventa come la favolosa Circe che trasformava gli uomini in bestie.

Alla Chiesa sono affidate da educare le anime, per condurle alla visione di Dio, bellezza increata ed eterna. Ecco perché un artista, che non cura o calpesta la morale, è per essa necessariamente un figlio perduto, o addirittura il nemico, che, spargendo la zizzania fra il buon grano del suo campo, lo devasta diabolicamente. Siccome l'esperienza dimostra che il vizio esercita un fascino più seduttore quando si presenta avvolto nel manto del bello, la Chiesa non ha mai cessato né mai cessa di levare la sua voce di protesta o di condanna, di far giungere agli artisti o agli scrittori di arte la terribile minaccia del Maestro: «Guai a chi dà scandalo!». Anche una sola anima tradita e privata eternamente della visione beatifica è da Lei considerata come una perdita infinitamente più grande che non la rovina di tutti i capolavori dei suoi preziosi musei, anzi che non la perdita del mondo intero.

Ma anche esigendo dall'arte un volontario e incondizionato rispetto delle sue verità dogmatiche e dei suoi principi morali, la Chiesa lascia libero all'artista un immenso campo di azione: cielo e terra, natura e uomo, gioie dello spirito e piaceri dei sensi, un vero paradiso. Ma, purtroppo, nulla esercita su di noi un'attrattiva così potente come

l'albero del frutto proibito nel mezzo del paradiso. Esso sembra aver addirittura ammaliato diversi artisti, i quali giunsero persino a dire che l'arte per natura sua deve essere pagana e viver di peccato. Ma così dimostrano solo di essere vittime della degenerazione moderna, e di aver perduto completamente il buon gusto, sì da trovare belle le persone e gli oggetti solo quando emettono il fetore della corruzione e portano il segno del pervertimento. Misera arte, il cui giorno incomincia colla fosca notte del delitto, i cui eroi si mettono in cammino colle donne della malavita per arrivare sotto il livello delle bestie nelle vergogne contro natura!

Ben altra è la natura e la missione dell'arte! Come prodotto temporaneo della intelligenza umana creata, l'arte porta in fronte il carattere di tutti gli esseri finiti e resta solo sempre un mezzo all'ultimo e sommo fine dell'uomo, il possesso di Dio. Creato dalla bellezza eterna, abilitato e destinato al godimento della bellezza creata, l'uomo mediante il culto dell'arte, che arriva al suo splendore più puro e più perfetto nel capolavoro moralmente ineccepibile, deve sollevarsi alla bellezza incomparabilmente più nobile della grazia e giungere a Dio, che è bellezza infinita e con ciò la beatitudine eterna degli spiriti. Ogni arte è solo un ricordo e una promessa; un ricordo del paradiso, che abbiamo perduto al principio, e la promessa di un paradiso, che ancora ci brilla incontro, come salutandoci e attendendoci al di là di questi orizzonti terreni.

Principi, come si vede, saggi e necessari a ricordarsi soprattutto nel nostro tempo che sembra avere nell'arte il solo mezzo per stimolare e appagare i bassi istinti della sensualità. Leggano gli artisti, e in genere gli amanti dell'arte, il presente volumetto e si convinceranno che non si abbassa l'arte abbassandola davanti a Dio, poiché un tale abbassamento significa solo metterla in relazione coll'Ente supremo e affidarle da eseguire un compito che le cinge la fronte di una corona regale» (Conrad Groeber, *Kirche und Kuenstler,* pag. 136, in *Osservatore Romano,* 20 novembre 1932, n. 271).

(13) Cfr. in *Opitergium,* gennaio 1933, anno VIII, pp. 6-9, il nostro articolo sull'opera pittorica: il *Natale* del prof. Gino Borsato, pag. 13.

(14) Persichetti, *Pensieri e sentenze*, ed. Paravia, p. 50.